

MIGRANTI



**I Flussi Migratori – La Tolleranza ed i Modelli di integrazione (Aspetti sociologici) –
I Modelli comunicativi nell’ambito del tema “Problematiche socio sanitarie, assistenziali e
umanitarie derivanti dall’attuale imponente flusso migratorio”**

Domenico Scapati, Docente di Formazione

Argomenti trattati

- 1. ABSTRACT**
- 2. LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO – LEGISLAZIONE EUROPEA E ITALIANA SULL'EMIGRAZIONE**
- 3. FENOMENO MIGRATORIO DALL'ITALIA VERSO L'ESTERO**
- 4. FLUSSI MIGRATORI**
- 5. L'IMMIGRAZIONE – FLUSSI MIGRATORI – CAUSE**
- 6. LA TOLLERANZA, L'INTEGRAZIONE E L'INCORPORAZIONE**
- 7. ELEMENTI DISTINTIVI CHE NON PERMETTONO L'INTEGRAZIONE E DETERMINANO SOPPORTAZIONI CONSIDERATE TOLLERANZA**
- 8. MODELLI NAZIONALI DI INCORPORAZIONE (Germania – Francia – Gran Bretagna – Italia)**
- 9. I DIALOGHI INTERCULTURALI – rischi in assenza di dialoghi**
- 10. IL DIALOGO DI CIVILTA'**
- 11. SCONTRO DI CIVILTA'**
- 12. LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE**

1. Abstract

Il 10 dicembre 1948, l'ONU approvava e proclamava la **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** (DUDU). In 30 articoli si regolavano le fondamenta della libertà, della giustizia e della pace nel mondo riconoscendo quale diritto umano fondamentale la **dignità**, nonché tanti altri diritti umani a chi è parte della **"famiglia umana"**. Nell'ambito dell'Unione Europea, il Trattato Internazionale di Lisbona, sottoscritto nel dicembre 2007, è il documento che, rifacendosi al DUDU, conferisce grande importanza alla realizzazione di uno **"spazio di libertà, sicurezza e giustizia"** (in breve chiamato SLSG). I nuovi elementi importanti introdotti consentiranno **una procedura decisionale più efficace e più democratica** a cui corrisponderanno l'apporto di maggiore responsabilità e legittimità, maggiori poteri per la Corte di giustizia dell'Unione europea e nuovi ruoli dei parlamenti nazionali. I diritti fondamentali sono rafforzati dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Uomo che diviene giuridicamente vincolante per l'UE e dall'obbligo stesso, per l'UE, di aderire alla Convenzione Europea per la Salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. ***L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne – recita l'articolo 3, paragrafo 2, del TUE – che garantisce la libera circolazione delle persone, insieme a misure appropriate in materia di controllo delle frontiere esterne, d'asilo, d'immigrazione, oltre alla prevenzione della criminalità e la lotta contro questo fenomeno.***

È il titolo V del TFUE (dagli articoli 78 a 89) che si occupa dello Spazio di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG): il riferimento è indirizzato alle politiche dei controlli delle frontiere, all'asilo e immigrazione, alla cooperazione giudiziaria in materia civile, alla cooperazione giudiziaria in materia penale, e infine alla cooperazione di polizia (note sintetiche sull'Unione europea). Il Regno Unito e l'Irlanda partecipano solo sull'adozione e applicazione delle misure specifiche previa decisione di "opt in" mentre la Danimarca è l'unica nazione a non partecipare.

La disciplina è complessa e articolata. Per conoscerla appieno andrebbero analizzati gli obiettivi del SLSG ma anche i risultati che sono stati prodotti.

Non a caso sono richieste trattazioni a parte, specifiche per ciascun ramo trattato. Il trattato di Schengen si è occupato della **gestione delle frontiere** esterne. Nel lavoro è opportuno analizzare **l'acquis di Schengen** (Codice Frontiere Schengen), nonché i risultati del nuovo **Fondo di Sicurezza Interna, frontiere e visti**. Poi, nello specifico contesto, del **Sistema d'Informazione Schengen** (SIS), e quindi del **Sistema di Informazione Visti** (VIS); non ultimo **Frontex** (l'agenzia che è operativa sin dal 3 ottobre 2005). Sono seguiti diversi sviluppi sulla gestione delle frontiere esterne alla UE, specie dopo le numerose perdite di vite umane nel Mediterraneo. Non è stato un caso che, nella risoluzione del 2 aprile 2014, a seguito degli innumerevoli sbarchi, ma anche di possibili attentati dinamitardi da parte di soggetti appartenenti a frange terroristiche, si è proceduto alla revisione del programma di Stoccolma: il Parlamento europeo, in tale occasione, ha sostenuto e stabilito che **"le frontiere esterne Schengen dovrebbero in futuro essere sorvegliate con il supporto delle guardie di frontiera europee"**.

I trattati di Amsterdam e Nizza invece si sono occupati della **politica di asilo** conformemente a quanto stabilito dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e al protocollo del 1967 giacché nessuno di questi due documenti attribuiva una esatta definizione al termine **"asilo"** e **"rifugiato"**. Una politica migratoria europea rappresenta un obiettivo fondamentale per l'Unione Europea che come base giuridica fonda il tutto sui **principi fondanti la solidarietà**. Le competenze di questa politica migratoria hanno riferimento alla **Migrazione legale, Integrazione, nonché Lotta all'immigrazione clandestina e infine Accordi di riammissione**. Com'è ben noto, sono sorte nel corso degli ultimi anni, non poche problematiche di natura socio-sanitarie, assistenziali e soprattutto umanitarie, tutte derivanti dall'attuale imponente flusso migratorio.

Tre i pilastri fondamentali che si sono dovuti realizzare al riguardo di quanto accennato:

- ***Una politica d'asilo comune adeguata*** (volta ad armonizzare la collocazione dei cittadini di paesi terzi che richiedono una protezione internazionale) al fine ultimo di garantire il rispetto del principio del "non respingimento"
- ***Una politica d'immigrazione europea adeguata*** aventi tratti di equilibrata lungimiranza e globalizzazione con principi che si fondano sulla "solidarietà", seppure con decise azioni di contrasto a quelle illegali
- ***Un'ideale politica di gestione delle frontiere esterne*** diretta a supportare sia il sistema d'informazione Schengen, sia il sistema d'informazione sui visti nonché l'Agenzia per le frontiere **Frontex**.

La conoscenza dei **Flussi Migratori**, della **Tolleranza** e dei **Modelli di integrazione** (per gli aspetti sociologici) nonché quella relativa ai **Modelli comunicativi** e alla **Comunicazione Interculturale** possono aprire varchi dialettici di notevole spessore in relazione alle problematiche socio sanitarie, assistenziali e umanitarie derivanti dall'attuale imponente flusso migratorio. Gli obiettivi relativi alla realizzazione dello spazio SLSG (Spazio libertà, Sicurezza Giustizia) possono dirsi quasi del tutto realizzati seppure, a parere degli analisti, insufficienti; lo sono altrettanto quelli relativi all'**asilo** (trattati di Amsterdam e Nizza) di **protezione**, infine di **protezione (sussidiaria e temporanea)** atti a garantire il rispetto del principio di **non respingimento**.

Progressi comuni ne sono stati fatti anche perché la normativa vigente è completa e le strutture realizzate sono adeguate, seppure insufficienti rispetto all'altissimo numero dei migranti. Resta il gravissimo handicap di una immigrazione che non è regolare, meno che mai anticipata nel numero che a volte è davvero impressionante, come sta accadendo nel 2016. Si prevede l'arrivo, in tre anni, di almeno cinque milioni di cittadini di paesi esteri. È l'Unione Europea che prenderà le ulteriori decisioni in materia di immigrazione seppure diverse Nazioni si stanno adeguando di blocchi e controlli alle frontiere per evitare le cosiddette vere e proprie occupazioni. La politica delle Nazioni che sono parte dell'Europa, allo stato attuale, non stanno digerendo le politiche dettate da alcune Nazioni che vogliono sviluppare livelli uniformi di diritti e doveri degli immigrati legali, paragonabili a quelli dei cittadini europei. Tutto ciò in barba al sottoscritto Trattato di Lisbona che vuole le politiche migratorie governate nel principio della solidarietà e dell'equa ripartizione della responsabilità tra gli stati membri, anche sul piano finanziario (art. 80 TFUE). Un lavoro d'analisi di premessa dovrebbe riguardare l'immigrazione in Italia nel secondo Novecento e nel nuovo millennio, l'emigrazione italiana nell'ultimo millennio, la questione dei Rom nell'Italia di ieri e di oggi, il quadro belga oggi. All'interno di questi punti si possono infatti riscontrare elementi trasversali determinanti ai fini di questo studio quali il rapporto tra le migrazioni del passato, anche lontano, e quelle del presente, oppure il ruolo dei rifugiati. Le politiche d'immigrazione restano un nodo irrisolto di una politica che se da un lato vuole la globalizzazione economica dall'altro respinge, a livello locale, l'invasione dei migranti. È un dato di fatto che l'immigrazione porta risorse economiche se la forza umana è tutta impiegabile nei diversi settori della produzione. Cosa impossibile atteso che questo ambito è interamente nelle mani della meccanizzazione.

Serve all'ora introdurre modelli comunicativi interculturali che siano nelle mani di idonei formatori che posseggano competenze oltre che comunicative interpersonali anche di leadership, di una gestione positiva e costruttiva di eventuali conflitti, nella soluzione dei problemi e nelle scelte decisionali. Idonei formatori che siano dotati di capacità di ricezione e di produzione linguistica quindi in grado di conoscere i principali registri linguistici, di saper prendere appunti, saper cogliere il significato centrale di un messaggio, le istruzioni dell'emittente, così in grado di relazionare per amplificare i campi d'azione del proprio operato sulle future leve.

1. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo – Legislazione Europea e Italiana

L'assemblea Generale dell'ONU, il 10 dicembre 1948, approvava e proclamava la **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**. In 30 articoli si regolavano le fondamenta della libertà, della giustizia e della pace nel mondo riconoscendo quale diritto umano fondamentale la *dignità*, nonché tanti altri diritti umani a chi è parte della **famiglia umana**. La Dichiarazione Universale proclamata per tutti gli Stati membri che ne sono parte nasce dal bisogno primario di difendere la coscienza dell'umanità, la libertà di parola e di credo, la libertà dal timore e dal bisogno come la più alta aspirazione dell'uomo contro ogni forma di disconoscimento e disprezzo dei diritti umani. Nel suo intento, la *DUDU* vuole evitare il ricorso dell'uomo alla ribellione contro le tirannie e le oppressioni, che si sviluppino rapporti amichevoli tra le Nazioni, l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, la promozione del progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà da parte di tutti. Gli Stati membri sottoscrittori della DUDU si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

L'ideale comune perseguito, da raggiungersi da parte di tutti i popoli, sta nel fatto che ogni individuo (e organo della società), avendola costantemente presente, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di tutti questi diritti e libertà e garantire, con misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto sia tra i popoli degli Stati membri, sia tra questi popoli e quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione. A questi valori si contrappongono, oggi, due mali assoluti che minacciano le società e che trovano terreno fertile nell'ignoranza e nella paura che ne può derivare: *l'intolleranza* ed il *razzismo*. Nessuna realtà umana comunque può dirsi immune: capita spesso che le religioni, in primis, siano un freno alla promozione e allo sviluppo dell'integrazione e dell'inclusione (intendendo per inclusione non un'assimilazione ma la sola apertura dei confini a tutti). Specie quando si vuole difendere l'integrità, attaccando indistintamente chi pensa in modo diverso.

Le legislazioni dei Paesi UE pongono l'autonomia economica dell'immigrato come una condizione necessaria per avere un permesso di soggiorno e poi la cittadinanza. L'immigrato viene espulso **se non dimostra di avere un lavoro regolare o qualcuno che possa dargli un sostentamento economico**, condizioni primarie per ottenere un regolare permesso di soggiorno. Una prima eccezione a questo principio riguarda quanti sono vittime di persecuzioni politiche o religiose, specie se provengono da dittature e Paesi in guerra. Il diritto internazionale prevede che in questi casi sia riconosciuto il diritto di asilo, l'assistenza sanitaria e le cure di primo soccorso. A qualsiasi persona, pure clandestina, si applica quanto sancito dalla **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**. ***“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”*** (recita il primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani). La norma dell'Unione Europea ben si presta anche ad abusi, essendo difficile provare la nazionalità di un clandestino che chiede asilo politico, soprattutto accertare l'effettivo diritto.

I flussi di immigrazione clandestina sono stati a lungo combattuti con accordi bilaterali con i Governi e le polizie dei Paesi di origine, in termini di esercitazioni e operazioni congiunte, condivisione di uomini, risorse, informazioni. Molto meno oggi che assistiamo a sbarchi senza sosta di clandestini a mezzo di imbarcazioni, fatiscenti, sovraccariche oltre il comune pensare, senza alcuna norma di sicurezza.

Vere e proprie carrette del mare, con scafisti senza scrupoli.

Sul piano non repressivo, i flussi di immigrazione clandestina si sono combattuti con accordi commerciali e di interscambio che favorivano gli investimenti esteri, la crescita economica e del livello medio di istruzione, un mercato di sbocco alla produzione dei Paesi più poveri. Il Parlamento europeo ha approvato, il 20 novembre 2008, **l'introduzione di una carta blu** sul modello della green card americana, che aveva lo scopo di attirare in Europa *immigrati qualificati* provenienti dai paesi terzi e ciò secondo una tabella standard di qualifiche applicabile discrezionalmente dai singoli Stati membri. Oltre alla carta blu, il Parlamento europeo ha adottato la cosiddetta *direttiva sanzioni* che prevede l'applicazione di multe e di sanzioni penali ai datori di lavoro che impiegavano immigrati irregolari. Non è un caso che uno dei dati che ci preoccupa maggiormente proprio oggi sia il crescente tasso di ostilità basata sull'appartenenza religiosa come l'**antisemitismo**, l'**islamofobia**, la **cristianofobia**, valendo anche per altre forme di discriminazioni non meno aberranti, come ad esempio, l'omofobia. Non aiuta l'egoismo che ci mette in guardia dalla perdita dei vantaggi ai quali ci siamo educati nel corso dei decenni di crescita delle nazioni dopo i periodi della grande depressione economica. Il **Patto Europeo sull'Immigrazione e l'Asilo** del 24 settembre 2008 (atto non pubblicato su GU) costituisce la base per le politiche dell'Unione europea (UE) in materia di immigrazione e di asilo, in uno spirito di reciproca responsabilità e solidarietà tra gli Stati membri e di rinnovato partenariato con i paesi terzi. Da molti anni, i paesi europei stanno lavorando per armonizzare le loro politiche in materia di immigrazione e di asilo.

Notevoli progressi sono già stati fatti in vari ambiti, in particolare nell'ambito dei programmi di Tampere, dell'Aia e soprattutto del programma di Stoccolma.

In linea di massima, il patto si propone di:

- Organizzare l'immigrazione legale tenendo conto delle priorità, delle esigenze e delle capacità d'accoglienza stabilite dagli Stati membri e favorire l'integrazione degli immigrati;
- Controllare l'immigrazione clandestina e favorire il ritorno volontario dei migranti nel loro paese di origine o di transito;
- Rendere più efficaci i controlli alle frontiere;
- Costruire un quadro europeo in materia di asilo;
- Creare un partenariato globale con i paesi terzi per favorire le sinergie tra migrazione e sviluppo.

Sono stati compiuti notevoli progressi dal 2008 in materia di immigrazione, asilo e gestione delle frontiere.

A questo proposito, un risultato fondamentale è stata l'adozione del regime europeo comune in materia di asilo (CEAS), che stabilisce norme comuni e una maggiore cooperazione per garantire che i richiedenti asilo siano trattati allo stesso modo in un sistema aperto ed equo in tutta l'Unione europea (UE). Sono stati inoltre raggiunti significativi cambiamenti in materia di gestione delle frontiere, in particolare per quanto riguarda il rafforzamento della governance del **sistema Schengen**, l'istituzione di un **Sistema Europeo di Sorveglianza delle Frontiere** (Eurosur) per prevenire la criminalità transfrontaliera, e nuovi compiti e risorse all'**Agenzia Frontex**.

Ulteriori passi avanti sono stati compiuti anche nel campo della politica di rimpatrio, utilizzando le migliori pratiche degli Stati membri e la cooperazione operativa in tutta l'UE, e nella lotta contro lo sfruttamento degli immigrati. Per quanto riguarda il partenariato con i paesi terzi, è in corso un dialogo, in particolare nel contesto dell'approccio globale in materia di migrazione che porterà alla conclusione di accordi bilaterali con i paesi del sud del Mediterraneo e i paesi del partenariato orientale, al fine di affrontare le cause all'origine della migrazione clandestina e forzata.

Diversi importanti atti giuridici sono stati adottati nel settore della migrazione legale, come la direttiva sul permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare in tutta l'UE con un permesso unico e la direttiva Carta blu UE che ne garantisce la mobilità.

Altre leggi sono state adottate per facilitare non solo l'ingresso di studenti e ricercatori dei paesi terzi nell'UE, ma anche dei lavoratori stagionali, dirigenti o specialisti provenienti da paesi terzi nel caso di un trasferimento intra-aziendale, o lavoratori distaccati provenienti da paesi terzi nell'ambito di una prestazione della direttiva servizi. Inoltre, tutti i paesi dell'UE stanno attualmente adottando la normativa che introduce sanzioni contro i datori di lavoro che utilizzano manodopera illegale. La UE si è proposta di intervenire con risolutezza è ora necessario per evitare che gli immigrati perdano la vita nel tentativo di raggiungere le coste europee. È necessario anche intensificare gli sforzi per la lotta contro la criminalità organizzata e per promuovere l'integrazione.

Per il periodo 2014-2020, le azioni in questo settore saranno finanziate da due nuovi fondi:

- Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (**AMIF**) e
- Fondo Sicurezza interna (**ISF**).

Risultano pubblicate le relazioni della Commissione al Parlamento fino al 2013.

In **Italia**, presso il Ministero degli Interni, è attivo il Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione che si occupa delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo, servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze, gli affari dei culti, l'amministrazione del Fondo edifici di culto, affari generali e gestione delle risorse finanziarie e strumentali, il coordinamento delle iniziative antirackett ed antiusura, il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso. È istituita, presso lo stesso Dipartimento, la Commissione Nazionale per il diritto di asilo.

Il TU che disciplina l'immigrazione e le condizioni dello straniero sono contenute nel **D.L. 286/1998** (25 luglio) e successive modificazioni ed integrazioni. Sono pure collegati un **documento sulle Funzioni del Dipartimento (DPR 210/2009)**, **il Codice dei visti UE** e **il DM del 4.6.2010**.

Sono attivati in Italia i seguenti Centri e Strutture:

- Centri di Accoglienza (**CPSA, CDA, CARA**)
- Centri di Identificazione e Espulsione (**CIE**)
- Strutture temporanee nell'ambito del Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (**SPRAR**)
- Centro di andamento sbarchi e coordinamenti militari vari.

2. Fenomeno migratorio dall'Italia verso l'Estero

Nei secoli XIX e XX, quasi 30 milioni di italiani hanno lasciato l'Italia con destinazioni principali le Americhe, l'Australia e l'Europa occidentale. Secondo le stime dei padri Scalabriniani, attualmente, esistono circa 80 milioni di oriundi italiani in differenti nazioni del mondo: i più numerosi sono in Brasile, Argentina, e Stati Uniti d'America. Si consideri che un oriundo può avere anche solo un antenato lontano nato in Italia, quindi la maggioranza degli oriundi ha solo il cognome italiano (e spesso neanche quello) ma non la cittadinanza italiana. La simbolica data d'inizio dell'emigrazione italiana nelle Americhe può essere considerata il 4 ottobre 1852, quando venne fondata a Genova la **Compagnia Transatlantica per la navigazione a vapore con le Americhe**, il cui principale azionista era *Vittorio Emanuele II di Savoia*. Tale compagnia commissionò ai cantieri navali di Blackwall i grandi piroscafi gemelli Genova, varato il 12 aprile 1856, e Torino, varato il successivo 21 maggio. L'emigrazione nelle Americhe fu enorme nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento. Quasi si esaurì durante il Fascismo, ma ebbe una piccola ripresa subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Le nazioni dove più si diressero gli emigranti italiani furono gli Stati Uniti d'America, il Brasile e l'Argentina nel Sudamerica. In questi tre Stati attualmente vi sono circa 64,15 milioni di discendenti di emigrati italiani. Una quota importante di Italiani andò in Uruguay, dove i discendenti di Italiani nel 1976 erano 1.300.000 (oltre il 40% della popolazione del piccolo Stato). Quote consistenti di emigranti italiani si diressero anche in Venezuela e in Canada, ma vi furono anche nutrite colonie di emigranti italiani in Cile, Perù, Messico, Paraguay, Cuba e Costa Rica. Praticamente l'emigrazione massiccia italiana nelle Americhe si esaurì negli anni sessanta del Novecento, dopo il miracolo economico italiano, anche se continuò fino agli anni ottanta in Canada e Stati Uniti.

A partire dalla fine del XIX secolo vi fu anche una consistente emigrazione verso l'Africa, che riguardò principalmente l'Egitto, la Tunisia ed il Marocco, ma che nel secolo XX interessò pure l'Unione Sudafricana e le colonie italiane della Libia e dell'Eritrea. L'emigrazione europea della seconda metà del XX secolo, invece, aveva come destinazione soprattutto stati europei in crescita come Francia (a partire dagli anni 1850), la Svizzera, il Belgio (a partire dagli anni 1940) e Germania ed era considerata da molti, al momento della partenza, come un'emigrazione temporanea - spesso solo di alcuni mesi - nella quale lavorare e guadagnare per costruire, poi, un migliore futuro in Italia. Questo fenomeno si verificò però soprattutto a partire dagli anni 1970, periodo in cui molti italiani rimpatriarono. Lo stato italiano firmò nel 1955 un patto di emigrazione con la Germania con il quale si garantiva il reciproco impegno in materia di migrazioni e che portò quasi tre milioni di italiani a varcare la frontiera in cerca di lavoro. Al giorno d'oggi sono presenti in Germania circa 650.000 cittadini italiani fino alla quarta generazione, mentre sono più di 500.000 in Svizzera: prevalentemente di origine siciliana, calabrese, abruzzese e pugliese, ma anche veneta ed emiliana dei quali molti ormai con doppio passaporto e possibilità di voto in entrambe le nazioni. In Belgio e Svizzera le comunità italiane restano le più numerose rappresentanze straniere, e nonostante molti facciano rientro in Italia dopo il pensionamento, spesso i figli e i nipoti restano nelle nazioni di nascita, dove hanno ormai messo radici. Un importante fenomeno di aggregazione che si riscontra in Europa come anche negli altri paesi e continenti meta dei flussi migratori italiani è quello dell'*associazionismo di emigrazione*. Il Ministero degli Esteri calcola che sono presenti all'estero oltre 10.000 associazioni costituite dagli emigrati italiani nel corso di oltre un secolo. Associazioni di mutuo soccorso, culturali, di assistenza e di servizio, che hanno costituito un fondamentale punto di riferimento per le collettività emigrate nel difficile percorso di integrazione nei paesi di arrivo. Le maggiori reti associative di varia ispirazione ideale, sono oggi riunite nella CNE (*Consulta Nazionale dell'Emigrazione*).

Una delle maggiori reti associative presente nel mondo, assieme a quelle del mondo cattolico è quello della **FILEF - Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie**.

Tra tutti coloro che lasciano la propria patria, per qualsiasi motivo, per andare a vivere in altra nazione, distinguiamo

- la **figura del migrante vero e proprio** (che ha chiesto ed ottenuto la permanenza più o meno breve in una nazione estera, per lavoro, studio, o conoscenza della nazione)
- la figura del **migrante clandestino**, ed in particolare del *profughi* e del *rifugiato*.

I **profughi**, sono quelli costretti ad *abbandonare la propria terra, il paese, la patria in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, oppure a cataclismi* (non nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale) mentre i **rifugiati** sono quelli che, secondo la Convenzione di Ginevra del 1951, scappano dal proprio Stato in quanto perseguitati per la razza, la religione, la cittadinanza, l'appartenenza a un determinato gruppo sociale o le opinioni politiche (persona) che cerca protezione. Il **richiedente asilo** è invece la figura di chiunque, immigrato o profugo, fa istanza di asilo in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato politico (o altra forma di protezione internazionale).

3. Statistiche e Dati sui “Flussi migratori” verso l’Europa

I dati al 31 maggio 2016 evidenziano l’arrivo, attraverso il Mediterraneo, di complessive 1.000.000 di persone di cui in Grecia 856.000 ed in Italia di 153.000. Nel solo 2016, fino al 31 maggio, hanno attraversato il Mediterraneo 205.280 persone (156.574 attraverso la Grecia e 57.810 attraverso l’Italia). L’incremento, rispetto allo stesso periodo del 2015, è stato del 121%. Ben 2.510 le morti nell’attraversamento. Giungono, per il 75%, provenienti dalla Siria per il 41%, dall’Afghanistan per il 21% e dall’Iraq per il 13%. A seguito degli accordi con la Turchia i siriani, gli iracheni e gli afghani non riescono più ad arrivare in Europa attraverso quella Nazione.

Provenienti dai paesi africani in Italia abbiamo i nigeriani per il 15%, il Gambia per il 10%, la Somalia per il 9%, Eritrea, Guinea, Costa d’Avorio per l’8% ed a seguire Senegal e Mali. Emerge con estrema chiarezza, secondo i dati del **Rapporto Unar (l’Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Ministero delle Pari Opportunità)** che si occupa dell’Immigrazione in Italia, che dagli anni '80, cioè da quando l’Italia ha visto arrivare i primissimi immigrati, il quadro dell’immigrazione nel nostro paese è cambiato radicalmente, avvicinandosi sempre di più alla situazione che caratterizza i grandi paesi europei.

I residenti in Italia, al 31.12.2015, erano 60.665.551. Gli stranieri che risiedono nel nostro paese, sempre alla stessa data, sono 5.026.153, anche se il Centro Studi e Ricerche IDOS ne stima almeno seicentomila in più, in posizione regolare. Il rapporto della Fondazione ISMU rileva la popolazione straniera in Italia in 5,8 milioni di presenze (regolari e non), con un aumento di 150mila persone (+2,7%) rispetto all'anno precedente. Gli stranieri oggi rappresentano oggi circa il 10% della popolazione e questo dato è destinato ad aumentare di anno in anno. Scema l’ingresso delle donne mentre aumenta quello dei giovani, soprattutto minori che sono più di un milione. Più di 800.000 sono gli iscritti a scuola per l’anno scolastico in corso. I musulmani in Italia rappresentano meno di un terzo del totale degli stranieri (29%, pari a un milione e 700mila). Poco più di un terzo invece è rappresentato da cristiani (per metà cattolici, ma in misura crescente anche ortodossi o di altre confessioni come quella copta).

La **lunga depressione economica** (crisi) che ha attanagliato l’Europa dal 1992 ha ridotto il flussi di ingresso di nuovi lavoratori e, data l’esplosione del quadro politico medio-orientale, è cambiata anche strutturalmente la natura dei flussi migratori: le cause negli ultimi anni sono più motivate da fuga dalle guerre, persecuzioni, conflitti, e non tanto per motivi economici.

Questi sono i motivi per cui gli sbarchi nel nostro paese sono cresciuti esponenzialmente.

Si entra meno per ricerca di lavoro e più per ragioni per così dire umanitarie, anche se i profughi e tutti coloro che hanno diritto a chiedere asilo in genere pensano al nostro paese come luogo di transito e non di destinazione. Gli obiettivi d'arrivo sono la Francia, la Germania, l'Inghilterra, il nord Europa. Nell'anno scorso 2015 ci sono state, sui 13 mila ingressi disponibili, ben 30 mila domande, ma a novembre ne risultavano accettate meno di 5 mila, giacché le altre non in possesso di requisiti. Per quanto riguarda il lavoro, gli occupati stranieri sono circa 2.500.000, la gran parte dei quali svolge un lavoro dipendente (87 per cento). Gli immigrati subiscono un incremento del tasso di disoccupazione maggiore di quello degli italiani (+17,3 per cento rispetto al +11 per cento). Il tasso di occupazione è sceso al 58,1 per cento fra gli stranieri (55,3 per cento fra gli italiani). Vengono cioè colpiti più degli italiani dall'onda della crisi per mansioni in genere poco qualificate a fronte di un tasso di istruzione più elevato rispetto al lavoro che si trovano a svolgere. Peraltro con una differenza sostanziale sul piano della retribuzione (una media del 27 per cento in meno rispetto agli italiani). I settori in cui riescono a trovare con più facilità lavoro sono i servizi (63,6 per cento), l'industria (31,7 per cento di cui il 13 per cento nelle costruzioni), e in agricoltura (4,7 per cento). Il 5 febbraio 2016 è stato pubblicato il decreto flussi, comunicato come possibilità di ottenimento di un *permesso di soggiorno*, poco condivisibile giacché non prevede veri ingressi per lavoratori subordinati. Ci sono solo poche possibilità e riguardano i 100 lavoratori di origine italiana da Argentina, Uruguay Venezuela e Brasile, i 100 lavoratori di Paesi EXTRAUE che hanno partecipato a Expo 2015 ed i 1000 lavoratori che hanno partecipato a programmi di formazione ed istruzione nei Paesi d'origine.

La Fondazione Leone Moressa su dati Ministero degli Interni e ANCI ha stabilito, per il 2014, una tabella di costo per i singoli immigrati stabilendo, sui 35 euro giornalieri, un costo del personale per 13,16, oneri relativi all'adeguamento 4,30, spese generali 8,24, integrazione 2,15, consulenze 1,31, costi indiretti 0,30, altre spese non altrove classificate 5,21. A parere dello scrivente questa tabella dei costi non tiene conto degli ulteriori costi sostenuti dalla collettività e dagli enti locali che si fanno carico di oneri e costi per la vigilanza, le ricerche di immobili, gli interventi e quant'altro inerente al fenomeno.

***“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.
Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di
fratellanza”***

4. L'IMMIGRAZIONE COME FENOMENO SOCIALE (CAUSE)

L'immigrazione è un fenomeno sociale che trova motivazioni d'ordine diverso. Per definizione **“L'immigrazione è il trasferimento permanente o temporaneo di singoli individui o di gruppi di persone in un paese o luogo diverso da quello di origine; il fenomeno è l'opposto dell'emigrazione”**. Si possono includere le migrazioni di popolazioni tra paesi e i movimenti interni ad un paese: l'immigrazione è uno dei fenomeni sociali mondiali più problematici e controversi, dal punto di vista delle cause e delle conseguenze. Per quanto riguarda i paesi destinatari dei fenomeni migratori (principalmente le nazioni cosiddette sviluppate o in via di sviluppo), i problemi che si pongono riguardano la regolamentazione ed il controllo dei flussi migratori in ingresso e della permanenza. Purtroppo il fenomeno dell'immigrazione è un tema associato a quello dell'aumento della delinquenza e della criminalità. Per quanto riguarda l'Italia, tuttavia, delle ricerche econometriche hanno dimostrato che non c'è alcun nesso fra immigrazione e criminalità. I due fenomeni sono entrambi attratti dalla ricchezza, e quindi possono intensificarsi contemporaneamente nelle zone ricche, senza però che l'una causi o favorisca l'altra¹. L'immigrazione può contribuire a risolvere problemi come sovrappopolazione, fame, epidemie e povertà nel Paese di origine. A livello politico, i Paesi di origine e di destinazione possono stringere accordi bilaterali che prevedono flussi migratori programmati e controllati, per rispondere a esigenze di manodopera del Paese di destinazione, a problemi di sovrappopolazione del Paese d'origine, compensati da altri aspetti come uno scambio di materie prime ed energia. Un accordo di questo tipo può prevedere la fornitura di materie prime e manodopera in cambio di prodotti finiti ed investimenti nell'industria e in infrastrutture nel Paese fornitore.

La causa del fenomeno dell'immigrazione può trovare origine in motivazioni:

- **economiche** (la principale, necessaria per sfuggire alla povertà, per cercare migliori condizioni di vita; in pratica lasciare il proprio paese per vivere meglio);
- **lavorative** (per trovare un impiego lavorativo, per migliorare il proprio posto di lavoro);
- **motivazioni politiche** (dittature, persecuzioni, soprusi, guerre, genocidi, pulizia etnica);
- di **tipo religioso** (impossibilità di praticare il proprio culto religioso);
- **derivate da disastri naturali** (tsunami, alluvioni, terremoti, carestie);
- **personali** (scelta ideologica, fidanzamento con un partner residente in un altro paese, impossibilità a poter vivere una vita da omosessuali);
 - di **tipo sentimentale** (riunificazione familiare);
 - di **tipo criminale**: (a) **fuga** (per sfuggire alla giustizia del proprio paese, come i motivi a sfondo sessuale, per evitare un arresto); (b) **attrazione** (per ottenere risultati migliori dalla propria attività malavitosa);
- per **istruzione** (per frequentare una scuola e conseguire un titolo di studio, garantire ai propri figli un'istruzione, apprendere una lingua straniera).
- in **maniera forzata**, dove chi migra è vittima della tratta di esseri umani.

¹ 1. **Vincenzo Cesareo**, Studi e riflessioni per lo sviluppo del dialogo interculturali, in Clara Demarchi, Nella Papa, Nuccia Storti (a cura di...), Per una città delle culture. Dialogo interculturale e scuola. Atti del Convegno Nazionale 8-9 maggio 1997, Quaderni ISMU 3/1998, p. 16

5. LA TOLLERANZA, L'INTEGRAZIONE E L'INCORPORAZIONE

La **Tolleranza** è un termine relativo alla capacità di sopportare, senza esserne danneggiati, qualcosa che di per sé potrebbe essere spiacevole o dannosa². In senso sociologico la tolleranza si manifesta in chi, teoricamente e praticamente, mostra rispetto nei confronti di coloro che pensano e agiscono credendo in diversi principi relativi alla religione, alla politica, all'etica, alla scienza, all'arte e alla letteratura³. La **tolleranza** non può essere definita in senso positivo come una virtù poiché **riguarda una negatività che viene sopportata per una serie di motivi** che escludono un'accettazione piena e senza condizioni di ciò che viene tollerato: **La tolleranza illimitata porta alla scomparsa della tolleranza. Se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo disposti a difendere una società tollerante contro gli attacchi degli intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con essi**⁴.

Tuttavia la tolleranza **esprime una funzione positiva** nel senso che fa apparire una diversità di opinioni che dal confronto dialettico possono procurare una più ampia verità. Nelle scienze sociali, il termine **integrazione** indica l'insieme di processi sociali e culturali che rendono l'individuo membro di una società. L'integrazione dipende anche dalla *capacità di socializzazione* e *solidarietà* di ogni individuo. Tra questi, il primo e più importante è quello della *socializzazione primaria*, ovvero la trasmissione al neonato e successivamente al bambino da parte della famiglia di quell'insieme di competenze sociali, valori, norme attraverso il quale la società riproduce sé stessa, venendo interiorizzata dall'individuo. Successivamente, questi andrà incontro ad altri tipi di socializzazione praticati da agenzie sociali differenti (la scuola, le cerchie amicali, il lavoro), accumulando e specializzando le sue competenze di definizione del mondo ed interazione con esso. Nelle società con un alto grado di divisione del lavoro l'integrazione è ottenuta tramite l'adesione formale dei suoi membri ai principi sanciti da ambiti culturali quali la morale e l'etica, codificati in sistemi normativi di tipo legislativo.

Nelle società di carattere comunitario l'integrazione attiene più profondamente al vissuto individuale, essendo esse basate su una **fusione spontanea di volontà** (cfr. *Ferdinand Tönnies*) e non sull'adesione generalizzata a norme di carattere impersonale. Questo secondo tipo di società viene definito da *Émile Durkheim* a **solidarietà meccanica**: qui l'integrazione, e quindi il mantenimento e la riproduzione dell'ordine materiale e simbolico in cui sono immersi gli individui, è garantita dalla caratteristica delle singole anime individuali di essere articolazioni di un'anima collettiva con la quale vi è un legame di dipendenza/appartenenza forte e totalizzante.

Nelle società complesse vige invece un tipo di solidarietà organico, ovvero basato sulla consapevolezza della necessità di interdipendenza tra i vari organi del corpo sociale, i quali curando ognuno la riproduzione di un singolo aspetto della vita collettiva (la produzione, l'organizzazione, la trasmissione dei valori) si necessitano reciprocamente per la conservazione dell'organismo rappresentato dalla società. A livello individuale, questa consapevolezza si esplica nel riconoscimento della necessità di una regolazione della vita sociale dal punto di vista economico, legislativo, culturale, ecc. ovvero di una disciplina generalmente accettata riguardante i rapporti tra individui e tra gruppi in ciascuno di questi ambiti specifici.

² **Giovanna Rossi**, Quali modelli di integrazione possibile per una società interculturale? in Donatella Bramanti (a cura di), *Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 15-23

³ **Laura Zanfrini**, *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Milano, 2010, pp. 29-55

⁴ **Karl Raimund Popper** (1902 – 1994), filosofo austriaco di nascita, britannico d'adozione.

5. ELEMENTI DISTINTIVI CHE NON PERMETTONO L'INTEGRAZIONE E DETERMINANO SOPPORTAZIONI CONSIDERATE "TOLLERANZA"

Le situazioni di carenza o mancanza di integrazione sono definite da *Durkheim* di **anomia**, fenomeno consistente nel declino che può sfociare nella scomparsa di regole morali generalmente accettate, causato da un mutamento nelle condizioni materiali di esistenza di determinati gruppi sociali cui non corrisponde, o corrisponde in modo non esaustivo, un cambiamento normativo che le sancisca da un punto di vista culturale. *Durkheim* include tra le circostanze potenzialmente responsabili del verificarsi di situazioni anomiche i momenti di "*effervescenza collettiva*", in cui la produzione culturale di una società aumenta di intensità e di problematicità, con fenomeni quali l'emersione di nuove tendenze religiose, nuove "*visioni del mondo*" che possono sfociare nella formazione di movimenti sociali e politici, esigenze di senso inedite. Questi processi, latori nel breve periodo di situazioni di anomia e conseguente instabilità sociale, possono essere soggetti ad istituzionalizzazione attraverso un processo di generalizzazione, codificazione ed accettazione delle loro istanze, che vengono acquisite dal senso comune e si integrano nelle dinamiche di integrazione sociale descritte in precedenza

6. MODELLI D'INTEGRAZIONE

I modelli di integrazione sono dei costrutti teorici elaborati con lo scopo di gestire le problematiche di integrazione dei migranti nella società d'accoglienza. Possiamo distinguere una prima classificazione di modelli di integrazione socio-culturale elaborata da **Vincenzo Cesareo** (modello dell'assimilazione, pluralista, dello scambio culturale). Un'altra classificazione è stata elaborata da **Giovanna Rossi** (modello di fusione o *melting pot*, modello assimilativo, funzionalista e multi-culturalista). I due principali modelli debbono servire a superare i concetti dell'alterità, dell'atteggiamento verso la società d'origine, il pregiudizio etnico.

La prima classificazione presa in esame è quella elaborata da **Vincenzo Cesareo**⁵.

Nel **modello dell'assimilazione**, la priorità consiste nell'adattamento alla cultura della società ospitante. I migranti debbono quindi conformarsi quanto più possibile ad essa, mettendo in atto processi di desocializzazione, di cancellazione delle culture d'origine e di risocializzazione rispetto ai costumi e alle norme di quella d'arrivo.

Nel **modello pluralista**, l'alterità viene ammessa e tollerata, tanto da concepire la coesistenza di più culture all'interno di una medesima società. Nel contempo, però, vengono attivati processi di inclusione progressiva dei diversi gruppi etnici, che peraltro possono conservare i propri *mores* e i propri costumi, a condizione che non contraddicano o compromettano i valori generali che tengano unita l'intera società.

Infine, nel **modello dello scambio culturale**, l'alterità non solo è ammessa, ma è riconosciuta come positiva. Le diverse culture si incontrano arricchendosi vicendevolmente, rimanendo tra loro diverse, ma anche trasformandosi tramite processi di scambio.

Tra i modelli di integrazione proposti da **Giovanna Rossi**⁶, c'è un primo che è quello della **fusione** (o *melting pot*). Esso si basa sulla metafora della società come una pentola in cui si mescolano le varie comunità presenti (*melting pot*). Il risultato è quello di dar vita ad una società omogenea, frutto della fusione di tutte le culture che in essa coesistono. Il rischio principale è quello di ridurre la società a una somma di comunità incapaci di entrare in contatto tra loro e confrontarsi.

Poi c'è il **modello assimilativo** che affonda le sue radici nella visione colonialista europea. Esso prescrive l'assimilazione delle comunità oltre alla cultura del Paese ospitante. Tale assimilazione deve essere totale, tanto che gli immigrati devono rinunciare alle proprie tradizioni, alle proprie leggi e alle usanze della propria comunità di origine. Secondo questa prospettiva dunque l'integrazione viene intesa come uguaglianza di trattamento, che si sostanzia nella totale neutralità e laicità dello Stato. L'unico interlocutore della comunità nazionale francese diventa così il singolo individuo e i gruppi sociali perdono qualunque tipo di influenza.

Infine il **modello funzionalista** che si basa sul presupposto che il processo di integrazione dell'immigrato sia particolarmente difficoltoso. La relazione che si instaura tra migrante e società d'accoglienza è eminentemente strumentale e utilitaristica e si fonda sul principio dell'esclusione differenziale: i migranti vengono inseriti in alcuni ambiti sociali, scoraggiandone però lo stanziamento definitivo. La prospettiva, quindi, è quella di una permanenza temporanea dei migranti sul territorio del Paese d'accoglienza. Al migrante viene così riconosciuto soltanto lo status di lavoratore-ospite.

⁵ **Vincenzo Cesareo**, Studi e riflessioni per lo sviluppo del dialogo interculturali, in Clara Demarchi, Nella Papa, Nuccia Storti (a cura di), Per una città delle culture. Dialogo interculturale e scuola. Atti del Convegno Nazionale 8-9 maggio 1997, Quaderni ISMU 3/1998, pp.13-16

⁶ **Giovanna Rossi**, Quali modelli di integrazione possibile per una società interculturale? in Donatella Bramanti (a cura di), Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 15-23

Il **modello multi-culturalista** trae anch'esso origine dalla visione colonialista europea. L'idea sulla quale si fonda è quella di valorizzare le diverse culture riconoscendone la dignità e il valore. Nella comunità nazionale d'accoglienza grande importanza viene riconosciuta alle singole comunità etniche, che divengono interlocutori pubblici di primaria importanza. Il rischio maggiore, però, è quello di incappare in un relativismo culturale che non permetta ai diversi gruppi di dialogare ma li porti allo scontro.

7. MODELLI NAZIONALI DI INCORPORAZIONE (Germania – Francia – Gran Bretagna – Italia)

La **Germania** è da considerarsi come l'esempio paradigmatico di un modello d'incorporazione ispirato all'esclusione differenziale; in altre parole prevede l'inserimento dei migranti solamente in alcuni ambiti sociali (in particolare nel mercato del lavoro) e non in altri. È negato loro, ad esempio, il diritto di partecipare alla vita politica e di acquisire la cittadinanza. Alla base di questo modello d'incorporazione vi è la nozione di "*lavoratore-ospite*" (*Gastarbeiter*) e quindi l'idea di soddisfare i fabbisogni del sistema produttivo nazionale tedesco immettendo lavoratori stranieri per un tempo determinato, senza prevedere il loro stanziamento definitivo. È evidente come il modello d'integrazione in Germania, così formulato, dia origine a numerose problematiche e criticità, a partire dal trattamento riservato alle seconde generazioni. Tuttavia, negli anni Novanta si è fatta strada una nuova concezione del fenomeno migratorio e ha preso avvio un lento ma progressivo processo di ripensamento e mutamento nel senso della moderazione di tale modello⁷.

La **Francia** invece rappresenta l'esperienza paradigmatica del modello "*assimilazionista*" (in particolare fondato sull'idea di uno stato laico che garantisca l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge): con questo modello non vengono riconosciuti diritti e trattamenti particolari alle minoranze etniche cosicché i migranti sono tenuti a conformarsi completamente alla cultura e alla società francese. Viene, di conseguenza, esclusa dalla vita pubblica ogni espressione della differenza.

Esistono dei limiti a questo modello.

Innanzitutto, le politiche d'integrazione non dovrebbero considerare l'appartenenza etnica e il retroterra culturale degli individui e dei gruppi. Tuttavia, nei fatti, l'elemento etnico e culturale prevalente in una data realtà è essenziale per permettere la concretizzazione di tali politiche. Inoltre, in molti casi l'integrazione socio-professionale dei migranti appare particolarmente difficoltosa, nonostante l'avvenuta assimilazione culturale: i giovani di discendenza extraeuropea sono frequentemente vittima di discriminazione e pregiudizio, di difficoltà di inserimento lavorativo e di condizioni abitative disagiate. L'emergere di conflitti etnici mette quindi in discussione il principio secondo cui la cittadinanza politica e l'uguaglianza di fronte alla legge siano sufficienti a garantire l'integrazione socio-culturale dei migranti nella società francese. Infine, la crescente ostilità da parte dell'opinione pubblica francese nei confronti degli stranieri ha permesso la formazione di uno dei partiti xenofobi più forti dell'intero panorama politico europeo. Secondo l'esperienza acquisita appare evidente la necessità di rivedere il modello assimilazionista anche alla luce di queste considerazioni.

Il modello d'incorporazione caratteristico della **Gran Bretagna** (ora non più parte della UE) affonda le sue radici nell'esperienza coloniale del Commonwealth. Esso contempla, accanto al principio di pari opportunità, anche il riconoscimento della diversità culturale e può essere definito come un approccio "*multiculturalista*".

⁷ Laura Zanfrini, *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Milano 2010 pp. 29-55

La legislazione che si è sviluppata a partire dal secondo dopoguerra, infatti, ha preso in riferimento il modello nord-americano, enfatizzando i temi dei diritti civili e della partecipazione al mercato del lavoro, ponendosi come principale obiettivo la lotta contro la discriminazione su base etnica e razziale. Nonostante questo, non è scomparsa la difficoltà di convivenza tra culture ed etnie diverse; spesso degenerata in conflitti urbani particolarmente violenti. Proprio in base a questi elementi di riflessione, in tempi recenti, la discussione sul modello multi-culturalista inglese è ritornata di grande rilevanza⁸.

Il modello d'integrazione in **Italia** è invece, ancora oggi, in via di costruzione. I Paesi mediterranei hanno raggiunto molto lentamente la consapevolezza del loro nuovo ruolo nel sistema migratorio internazionale e dell'esistenza di un fabbisogno di manodopera di importazione. In Italia, il ritardo di comprensione del modello di integrazione, ha rallentato l'elaborazione del più importante modello di politica migratoria, lasciando spazio per contro a un alternarsi di politiche che sono ad oggi tuttora incerte, con una forte delega della gestione agli enti locali e istituzioni religiose e laiche della società civile. D'altra parte c'è chi considera l'Italia un Paese che, con alcune sue leggi (in particolare con la legge Turco-Napolitano, n.40, del 1998), ha anticipato, si è trovata in sintonia con delle politiche migratorie di integrazione *caldeggiate* dalla Commissione europea, in particolar modo con il Trattato di Amsterdam, teso a rendere "comunitario", progressivamente nel tempo, la materia al riguardo di visti, asilo, immigrazione e altre politiche connesse con la libera circolazione delle persone.

La prima normativa organica in materia è stata elaborata nel 1998 con il primo Testo Unico sull'immigrazione (Legge Turco-Napolitano, n. 40, 1998, e D.lgs. n. 286, 1998) ispirato dalla visione dell'immigrazione come elemento ormai strutturale della società contemporanea. Essa riconosce la presenza, accanto ai fattori espulsivi, di fattori attrattivi che hanno a che fare con il fabbisogno di manodopera di importazione da parte dell'economia italiana, prevedendo un preciso meccanismo di determinazione annuale di quote di ingressi per "motivi di lavoro" e istituendo per la prima volta in Italia centri di permanenza temporanea per gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione.

La legge 40/1998 prefigura un **modello di integrazione** basato su **quattro tasselli**:

- ***Interazione basata sulla sicurezza***
- ***Tutela dei diritti della persona atti ad assicurare un minimo di integrità ai regolari, con la sua estensione agli irregolari***
- ***Integrazione dei regolari***
- ***Interazione basata sul pluralismo e comunicazione.***

La legge prevede infine di attuare le proprie politiche utilizzando anche l'intermediazione del privato sociale, mettendo in campo così una sorta di strategia di integrazione indiretta. Questo modello ha ricevuto giudizi per lo più positivi da parte degli esperti in virtù dell'apertura sui diritti sociali. Per contro, e ciò ne costituisce un limite fondamentale, essa manca di qualsiasi apertura sui diritti politici (es., diritto di voto alle amministrative, prima previsto poi stralciato per consentire l'approvazione in Parlamento). Uno degli aspetti negativi più rilevanti della normativa riguarda la sua concreta attuazione, che viene sistematicamente ostacolata dall' inefficienza della burocrazia italiana, da un'inadeguata informazione degli attori istituzionali chiamata ad applicarla e da un'eccessiva discrezionalità amministrativa e diversificazione territoriale nella sua applicazione.

La legge successiva, la **Legge Bossi-Fini del 2002**, introduce integrazioni e modifiche. Essa non semplifica la precedente architettura istituzionale, ma rivede in senso più restrittivo l'ingresso e la permanenza in Italia per motivi di lavoro.

⁸ **Vincenzo Cesareo**, Presentazione, in Mara Clementi (a cura di), La scuola e il dialogo interculturale, Quaderni ISMU 2/2008, pp. 18-19

Questa legge genera preoccupazione sia per l'accesso alle procedure di asilo, sia per la detenzione dei richiedenti asilo in violazione degli standard previsti dalla normativa internazionale nonché per la violazione del principio del non-refoulement (non respingimento) che vieta di rimpatriare ed espellere forzatamente i richiedenti asilo verso Paesi in cui potrebbero essere a rischio di gravi abusi dei diritti umani.

In conclusione, il modello italiano di inclusione presenta alcuni aspetti di peculiarità giuridica rispetto ai modelli di altri Paesi europei e la normativa, ma rimane in via di definizione.

8. I DIALOGHI INTERCULTURALI – ASPETTI COMPORTAMENTALI

*I dialoghi interculturali sono scambi di vedute aperti e rispettosi fondati sulla “comprensione” reciproca fra individui e gruppi che hanno origini e patrimoni linguistici, culturali, etnici e religiosi differenti*⁹. Nel 2008, proclamato dalla Commissione europea "Anno Europeo del Dialogo Interculturale", il Consiglio d'Europa ha definito il dialogo interculturale *un aperto e rispettoso scambio di punti di vista tra individui e gruppi appartenenti a culture differenti, che conduce ad una comprensione più approfondita della percezione globale dell'altro*¹⁰. Il dialogo interculturale è quindi elemento fondamentale per lo sviluppo delle relazioni tra persone, paesi e culture, quanto mai utile e necessario a favorire la crescita personale di ciascun individuo. Perché possa esprimere i fondamentali miglioramenti formativi sull'essere, sul sapere e sul fare, richiede libertà e abilità nell'esprimere se stessi, volontà e capacità di ascoltare e soprattutto conoscere gli altri. Questa particolare forma di dialogo tra soggetti con culture diverse deve essere in grado di sviluppare una maggiore comprensione di più pratiche e visioni del mondo. Nondimeno deve essere in grado di accrescere la libertà di scelta, la cooperazione e la partecipazione con l'impiego di qualità personali di non poco conto. Va aggiunto che *nelle società culturalmente “eterogenee” il dialogo interculturale contribuisce alla coesione e all'inclusione ed è anche uno strumento di mediazione e riconciliazione, poiché interviene sulla frammentazione e sull'insicurezza sociale, favorendo equità, dignità umana e perseguimento del bene comune, che costituiscono i tratti distintivi di una cultura democratica*¹¹. Per comprendere appieno che cosa si intende per **dialogo interculturale** è opportuno analizzare il concetto supportandolo in correlazione ad alcuni elementi che permettono di chiarirne il suo più intrinseco significato:

- ***Il contatto***
- ***L'alterità***
- ***Gli atteggiamenti verso la società di arrivo***
- ***Il pregiudizio etnico e i modelli di integrazione.***

Parlare di dialogo interculturale significa, prima di tutto, fare riferimento al **contatto** che si stabilisce tra individui che sono portatori di culture diverse, visto come contatto concreto, variabile e contingente, atteso che i modelli culturali dei singoli individui sono differenzialmente interiorizzati, istituzionalizzati in modo diverso dai singoli gruppi di appartenenza. Il contatto vede l'esistenza, quasi sempre, ad un estremo l'incontro, all'altro lo scontro. È preferibile che il contatto avvenga in un contesto “terra di nessuno” oppure in un contesto territoriale ben definito, magari caratterizzato da una ben radicata cultura dominante. È risaputo che bisogna conoscere le cause che danno luogo al contatto tra i singoli individui e gruppi i quali sono spinti, volontariamente o coercitivamente, a incontrarsi con altri gruppi o individui per ragioni politiche, culturali, affettive, economiche.

⁹ Libro bianco sul dialogo interculturale. Vivere insieme in pari dignità, Ministri degli Affari esteri del Consiglio d'Europa, Strasburgo 7 maggio 2008, pag. 16-18

¹⁰ Autobiografia degli incontri interculturali. Contesto, concetti e teorie, Divisione delle Politiche Linguistiche del Consiglio d'Europa, marzo 2008, pag. 10

¹¹ **Vincenzo Cesareo**, Presentazione in Mara Clementi (a cura di), La Scuola e il Dialogo interculturale, Quaderni ISMU 2/2008, pag. 7

Nondimeno l'attenzione si deve tenere rivolgere sul fatto che il contatto può avvenire tra gruppi con bassa o elevata distanza culturale. Il contatto presenta una sua dinamicità ben precisa che può configurarsi in termini di fasi, come quelle individuate da *Tajfel* :

- Inizialmente gli immigrati accettano il loro ruolo socialmente ed economicamente subordinato e imparano la lingua per ragioni di sopravvivenza
- Poi viene la fase della mobilità sociale, nella quale un numero limitato di immigrati cerca di acquisire un'identità sociale positiva e tenta di inserirsi nel gruppo dominante
- In seguito, emerge la consapevolezza degli elevatissimi costi derivanti dagli sforzi compiuti a livello individuale e la lingua viene vista come mezzo per esprimere rivendicazioni e richieste
- Infine, si instaurano relazioni competitive tra i gruppi e la lingua materna diviene uno dei simboli dell'identità collettiva, espressione della distanza tra il "noi" degli immigrati e il "loro" degli autoctoni¹².

Un secondo fattore da tener presente nel contesto del dialogo interculturale è il modo in cui si considera l'**alterità**, intesa come *riassorbimento dell'altro individuo tale da renderlo il più possibile uguale a me* (cosiddetta *assimilazione del diverso*); qualcosa che seppure da un lato va riconosciuta e ammessa dall'altro può provocare disturbi e, persino rappresentare una minaccia da tenere sotto controllo (cosiddetta *tolleranza del diverso*). Deve essere invece posizionata nel contesto come fattore positivo e utile sia per me sia per l'altro in quanto fonte di arricchimento individuale e collettivo (interazione e scambio vicendevole). Il dialogo interculturale dipende anche da **come l'immigrato vive la propria esperienza migratoria**.

Esso è riconducibile a tre principali atteggiamenti:

- ***L'immigrato è disponibile e addirittura aspira a diventare membro della società d'arrivo;***
- ***L'immigrato è indifferente nei confronti dell'appartenenza;***
- ***L'immigrato non è intenzionato a far parte della società d'arrivo[12].***

Un ulteriore elemento che incide in modo significativo sul dialogo interculturale è costituito dal **pregiudizio etnico**, che può essere distinto secondo le tre seguenti sottolineature:

- ***Gli immigrati possiedono una cultura diversa e adottano modelli di comportamento diversi (cosiddetta enfasi sulla diversità);***
- ***Gli immigrati sottraggono opportunità lavorative, abitative e di servizi sociali (cosiddetta enfasi sulla competizione);***
- ***Gli immigrati mettono a rischio la sicurezza e l'identità culturale (cosiddetta enfasi sul pericolo) [12].***

¹² Vincenzo Cesario, Studi e riflessioni per lo sviluppo dei dialoghi interculturali, in Clara demarchi, Nella Papa, Nuccia Storti (a cura di). Per una città delle culture. Dialogo interculturale e scuola. Atti del Convegno Nazionale 8-9 maggio 1997, Quaderni ISMU 3/1998, pag. 13-16

9. IL DIALOGO DI CIVILTÀ'

Il concetto di Dialogo di Civiltà (o di Dialogo tra Culture) si è espresso nel contesto di un dibattito culturale iniziato almeno partire dal 1977 in occasione dell'omonimo simposio internazionale promosso dal filosofo persiano **Daryush Shayegan**, che ne può esserne considerato l'iniziatore (a detta degli studiosi). Il concetto è stato fatto proprio e sviluppato da Mohammad Khatami, presidente dell'Iran tra il 1997 e il 2005, in risposta alla diffusione, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, di teorie che sostenevano inevitabile lo Scontro di civiltà, una teorizzazione, quest'ultima, che si muoveva sull'onda del successo del libro del 1996 in cui lo scienziato politico statunitense **Samuel P. Huntington** espone l'omonima teoria. Il concetto ha guadagnato visibilità globale nel 2001, che fu dichiarato dalle Nazioni Unite l'anno internazionale del Dialogo tra le Civiltà. Il **Patriarca di Venezia Angelo Scola** ha teorizzato, a sua volta, il concetto di "*meticcio di civiltà*"¹³.

10. LO SCONTRO DI CIVILTÀ'

In sintesi Huntington sostiene che le identità culturali e religiose saranno la fonte primaria di conflitto nel mondo post-Guerra fredda. La teoria era stata originariamente formulata in un articolo del 1993 su *Foreign Affairs*, dal titolo "The Clash of Civilizations?", in reazione al libro del 1992 di Francis Fukuyama, *The End of History and the Last Man*. Contrariamente a quel che spesso si crede, l'espressione "*scontro delle civiltà*" non è stata coniata da Huntington, ma sembra essere apparsa per la prima volta in un articolo di Bernard Lewis, comparso nel 1991 su *The Atlantic Monthly* intitolato *The Roots of Muslim Rage*. Le teorie di Huntington furono criticate da coloro i quali, come la rivista *Le monde diplomatique*, temevano potessero piegarsi ad una strumentale legittimazione della politica estera degli Stati Uniti nel mondo arabo¹⁴.

11. L'UNESCO e il Dialogo tra le Culture e le Civiltà.

Un movimento interno alle Nazioni Unite in favore di un dialogo tra le diverse culture (che poi è la missione originaria dell'UNESCO), iniziò già nella metà degli anni novanta. L'idea è che i conflitti non sono inevitabili e che sia necessaria una nuova etica nelle relazioni internazionali. L'iniziativa fu quindi fatta propria da Khatami nel 1999 che guidava allora una politica di riconciliazione dell'Iran con l'Occidente a venti anni di distanza dalla Rivoluzione iraniana e questo gli diede una grande visibilità internazionale.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite nominò un suo Rappresentante Personale per il Dialogo delle Culture e delle Civiltà nella persona dell'Italiano Giandomenico Picco e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò il 2001 Anno internazionale del Dialogo di Civiltà. Concetto si è poi evoluto per iniziativa del Primo ministro spagnolo José Zapatero e del Presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan nell'Alliance of Civilizations (Alleanza delle Civiltà) celebrata nella 59ª sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, tenutasi nel 2005.

¹³ Fonte Internet

¹⁴ Fonte Internet

12. LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

La **Comunicazione Interculturale** è una forma di dialogo tra culture diverse; comprende tutte quelle risorse che consentono uno scambio comunicativo efficace e opportuno tra parlanti che provengono da paesi differenti. A livello individuale offre la possibilità di arricchire il proprio bagaglio culturale attraverso la conoscenza di tradizioni, usi e costumi differenti da quelli della società in cui si vive abitualmente e si svolgono le attività legate alla quotidianità, a livello statale comprende principalmente la collaborazione reciproca e la condivisione di accordi. Negli ultimi anni questa forma di comunicazione ha assunto sempre più importanza grazie soprattutto ai processi di globalizzazione. La collaborazione e il dialogo tra culture diverse ha subito una notevole espansione sia a livello locale, per esempio attraverso la solidarietà reciproca delle comunità di diverse etnie spesso presenti nelle grandi metropoli, sia a livello nazionale con iniziative volte a favorire l'integrazione di immigrati, sia a livello internazionale attraverso la costituzione di enti e istituzioni (ne è un esempio l'Onu) che hanno come obiettivo la cooperazione tra stati e culture diversi tra loro. Negli ultimi anni il multiculturalismo e l'idea di stabilire contatti con persone provenienti da paesi stranieri, spesso con tradizioni culturali, sociali e religiose differenti dalle proprie si è sviluppata grazie anche all'avvento del web, della posta elettronica e dei social network, tutti strumenti che permettono di stabilire contatti tra individui che vivono anche molto distanti tra loro.

I cosiddetti "**problemi di comunicazione**" sorgono quando tra due individui di culture diverse si ha un fraintendimento che provoca il mancato raggiungimento dell'obiettivo comunicativo. Il malinteso che può stabilirsi tra persone che parlano lingue differenti e soprattutto che non condividono la stessa cultura è un episodio molto frequente nell'ambito della comunicazione interculturale. Spesso i soggetti coinvolti nell'interazione non si accorgono del fraintendimento finché non incorrono in una mancata comprensione. Nell'ambito dei problemi di comunicazione, la negoziazione interculturale è la disciplina che si occupa di come persone che provengono da culture diverse possono agire strategicamente per ridurre il grado di *incomprensione reciproca* (misunderstanding) inerente il piano dei dati, e di mancata accettazione dovuta ad ideologie e valori diversi, applicando tecniche di empatia interculturale strategica. Le categorie di differenziazione culturale proposte da *Geert Hofstede* sono tra gli strumenti più utilizzati per individuare e anticipare le specifiche differenze tra culture diverse.

La **competenza comunicativa** è un'abilità che permette di stabilire quale sia la strategia migliore per conseguire il fondamentale obiettivo di far comprendere ciò che vogliamo esprimere al soggetto di cultura o lingua diversa dalla nostra con cui stiamo interagendo. Il raggiungimento dell'obbiettivo comunicativo si verifica nel momento in cui il nostro interlocutore decodifica il messaggio che gli abbiamo inviato attraverso i diversi mezzi di cui disponiamo per comunicare. Abilità quest'ultima che deve comprendere anche l'uso di un linguaggio politicamente corretto, giacché gli argomenti trattati e i termini utilizzati non contengano espressioni discriminatorie, specie se il contesto propone ideologie differenti. Chi approccia la competenza comunicativa deve peraltro essere consapevole dell'estrema complessità dell'essere umano, assolutamente non *semplice* al fine di evitare di pervenire a conclusioni affrettate, spesso causa di comunissimi errori di interpretazione.

Occorre quindi che i “Comunicatori” docenti siano consapevoli, in ogni singolo istante, dell’esistenza del programma pratico/teorico che trattano avendo riguardo agli specifici argomenti/obiettivi, non tanto sotto il profilo “critico” e di “analisi” quanto sotto il profilo di “crescita” e “sviluppo”. Così come il *formare all’azione* (formazione) così come lo *sviluppare idonee capacità lavorative specialistiche* in grado di fornire all’attore le giuste creatività necessarie a fargli raggiungere gli obiettivi concreti che si è prefisso.

Spesso l’**interculturalità** è sinonimo di *multietnicità*, poiché la “comunicazione” e la “collaborazione” tra individui, associazioni o stati con culture diverse non avviene solo a distanza, ma si verifica anche all’interno di una stessa società multietnica, che comprende cioè soggetti provenienti da stati diversi e che convivono all’interno dello stesso territorio. La multietnicità è maggiormente osservabile all’interno delle grandi città, dove sempre più spesso vivono persone provenienti da paesi molto diversi e lontani tra loro. Quando si parla di *multietnicità* e di *interculturalità* ci si riferisce ad ambiti molto estesi che coinvolgono cultura, religione, lingua, usanze e orientamenti giuridici. Di qui la necessità di realizzare strutture in grado di supportare l’attività istituzionale dei flussi migratori.

Favorire il dialogo interculturale significa “valorizzare le differenze costitutrici dell’identità locale, decostruire i pregiudizi e gli stereotipi, ridurre la componente *under reporting* dei fatti discriminatori mediante la creazione di un archivio etnografico multimediale e una libreria vivente”.

Sono necessarie oltre alle sedi permanenti anche sedi itineranti in spazi aperti e/o chiusi nei quartieri periferici e nei territori dell’aggregazione dei comuni che aderiscono al progetto. Diversi gruppi che compongono la popolazione locale e specificamente, giovani studenti e non, donne in condizione di svantaggio per condizioni socio-economiche, migrazione, mono-parentalità. L’attività di dialogo deve mettere a confronto gli attori locali con i testimoni privilegiati, prevedendo lo *studio del territorio* e la *rimozione dei pregiudizi*, quindi *introducendo laboratori nelle scuole* ove ci sia una campagna faccia a faccia con il pregiudizio; inoltre creando spazi per la gestione di archivi, implementazione siti web, promozioni mediatiche per nuove iniziative, eventi inaugurali e organizzazione di sessioni di lettura itineranti; in ultima analisi il monitoraggio e la valutazione finale. La tecnica della comunicazione deve stare alla base del profilo di chi è preposto alla formazione di questi attori: nell’attuazione del processo formativo all’interno dello scambio interculturale si deve porre il massimo impegno per la crescita, la maturazione e il rafforzamento delle sinergie. Chi radica il proprio impegno lavorativo in questa missione deve avere sviluppato qualità fondamentali come ad esempio la riduzione dell’effetto tabù relativo ai processi discriminanti più significativi (rilevazione di pregiudizi, stereotipi, eccetera) nonché avere studiato progetti, ovvero elaborato idonei questionari che tengano conto di tutti gli elementi citati. Non ultimo deve possedere la capacità di gestire l’attività di laboratorio per un efficace confronto su quei contenuti che emergeranno tra i partecipanti (dirigenti e insegnanti compresi). Nondimeno, superfluo ma necessario, l’appronto di un *codice etico* come tanti sono utilizzati da chi si occupa di volontariato e solidarietà familiare. Alla luce delle numerose ricerche sociologiche e statistiche in merito alla presenza di alunni con cittadinanza non italiana nel sistema di istruzione e, in particolare, all’interno della formazione professionale, ci si deve proporre l’articolazione di dialoghi tra gli orientamenti della pedagogia interculturale e la pratica formativa ed educativa realizzata sul campo.

La proposta di un itinerario di formazione-ricerca, realizzato con docenti di centri di formazione professionale, consentirà in futuro la rilettura di prospettive interculturali alla luce delle strategie educative attuate, delle difficoltà incontrate nel quotidiano, della progettualità competente che i professionisti possono condividere, alimentando a loro volta, la co-costruzione di processi partecipati in cui le connessioni teoria-prassi diventano più evidenti e si rigenerano nei significati di un pensiero dialogico e di un'azione riflessiva.

I dialoghi interculturali sono essenziali come il pane e l'acqua: *i rischi legati all'assenza di essi sono molti*. Innanzitutto, si instaura un clima di intolleranza e discriminazione, di ansia e di timore nei confronti del diverso, dello straniero, che assume una immagine fortemente stereotipata. In secondo luogo, l'assenza di dialogo porta le singole comunità a isolarsi e ripiegarsi su loro stesse, privandosi in tal modo di tutti vantaggi delle nuove aperture culturali che sempre più caratterizzano il mondo globalizzato e tanto contribuiscono allo sviluppo sociale ed individuale. Infine, la mancanza di apertura verso gli altri favorisce la violenza, la conflittualità e lo scontro¹⁵. Molte sono oggi le sfide che le questioni del dialogo interculturale e dell'integrazione sollecitano ad affrontare. In primo luogo occorre riflettere sulla memoria. C'è una grande differenza tra la memoria storica del paese d'accoglienza e la memoria dei migranti di prima e soprattutto di seconda generazione. I migranti manifestano sempre di più la volontà di instaurare un dialogo con le società ospitanti e la volontà di essere riconosciuti non solo come lavoratori e consumatori, ma anche come esseri umani, con una propria cultura, storia e tradizione. Il secondo punto è quello della religione in rapporto alla democratizzazione. In quasi tutte le società d'origine dei migranti c'è un legame tra religione e Stato, accompagnato da un profondo deficit democratico, mentre in Europa, così come nella maggior parte dei paesi d'accoglienza, è evidente la secolarizzazione delle società.

Di fronte al fenomeno migratorio emerge quindi una domanda di riconoscimento e di rispetto, un bisogno di conoscenza delle altre religioni in tutta la loro diversità e nei loro legami con le diverse realtà politiche e culturali. La terza sfida è rappresentata dalle frontiere. Molte sono le frontiere da attraversare, a cominciare dalle frontiere nelle relazioni internazionali. Vi sono poi le frontiere all'interno delle città. Si tratta delle frontiere della povertà e della mobilità. Viviamo in mondo in cui una parte della popolazione ha la possibilità di muoversi nel corso di tutta la propria vita, mentre c'è d'altro canto una domanda di democratizzazione delle frontiere, del viaggio, della mobilità per molti altri. Infine, vi sono povertà, esclusione e discriminazione, tutti elementi che rischiano di minare alla base la pratica del dialogo interculturale. Serve introdurre ulteriori nuovi modelli comunicativi interculturali che siano nelle mani di idonei formatori che posseggano competenze oltre che comunicative interpersonali anche di leadership, di gestione positiva e costruttiva di eventuali conflitti, competenze di soluzione dei problemi e nelle scelte decisionali. Idonei formatori che siano dotati oltretutto di capacità di ricezione e di produzione linguistica, quindi in grado di conoscere i principali registri linguistici, di saper prendere appunti, di saper cogliere il significato centrale di un messaggio, così le istruzioni dell'emittente, così in grado di relazionare per amplificare i campi d'azione del proprio operato sulle future leve.

¹⁵ **Domenico Scapati**, *Tecnica della Comunicazione*, stampa a cura dello stesso editore (2015)

12. SOLUZIONE AL FENOMENO

Siamo passati dall'essere nazione di emigranti, a nazione di immigrati. Non vi sono soluzioni oltre quelle già adottate da anni se non mutano le politiche degli Stati. Al di là di ogni possibile soluzione, è l'Europa che può e deve dettare nuove regole, a mezzo di Direttive, da essere recepite dalle Nazioni che ne sono parte. Si deve superare, in pratica, la *pesante* Convenzione di Dublino, accordo questo che sfavorisce l'Italia, primo paese di approdo, ove i migranti non ritengono di vivere a lungo. Il popolo migrante è ancora interessato a raggiungere le Nazioni più ricche come la Germania e la Svezia e perciò, in tale ottica, non facilmente intende farsi identificare in Italia. È un popolo, quello migrante, che cerca una cittadinanza diversa da quella italiana che sa bene non essere in grado di mantenere simile numero di migranti. A fronte di queste eccessive richieste è necessario che l'Europa e per essa i singoli Paesi, sulla base degli indici demografici ed economici, li ripartisca equamente favorendo, laddove possibile, le logiche di ricongiungimento familiare, etnico, religioso e linguistico, fondamentali per una reale integrazione sociale. A prescindere dalle più o meno idonee strutture sanitarie a supporto del fenomeno migratorio, dagli aiuti alimentari e di assistenza nei vari centri di accoglienza temporanea, sono necessari, sin dal primo istante d'arrivo, scuole formative dirette a fornire loro, prima della tediosa abitudine a vivere senza studio, né lavoro, né socialità, la conoscenza di quello che si può definire l'apparato culturale/lavorativo di primo innesto sulla persona. Scuole soprattutto per i minori, specie gli svantaggiati dall'essere senza famiglia. Dopo approfonditi studi di fattibilità, sarebbe auspicabile ***l'istituzione di un territorio exclave dell'estensione di 5-10 chilometri di larghezza sulle fasce di mare del Marocco, Libia, eccetera*** (sorta di zona franca, vigilate dall'ONU, per essere luogo di raccolta e censimento, autorizzazione dei migranti richiedenti asili politico per chi sfugge alle persecuzioni o alle guerre ovvero è semplicemente alla ricerca del ricongiungimento con i propri familiari in Europa. Sarebbe, questo avamposto, un vero e proprio punto di richiesta d'asilo, forma di Agenzia Frontex, ovvero ***Ufficio Europeo di Sostegno per l'Asilo di chi vuole rifugiarsi altrove***, comunque finanziato dall'Europa, con lo scopo ultimo di permettere - ai soli aventi diritto - la possibilità di raggiungere i Paesi di accoglienza in modo sicuro. Altro scopo non meno principale sarebbe quello di gestire le domande di protezione internazionale e contenere il numero dei migranti non aventi diritto, in modo da farli giungere in Europa già identificati nelle provenienze (e non più costretti a tagliarsi i polpastrelli delle dita o trovare altri sistemi per non essere immatricolati in Italia). Per contrastare le organizzazioni criminali che trafficano in esseri umani (tassisti di mare o di terra) sono necessari ***Accordi bilaterali con i Paesi esteri*** i quali debbono essere diretti a contrastare il triste fenomeno: si reputano a tal uopo necessarie iniziative nei confronti dei Paesi di origine e di transito dei migranti. Si eviterebbero così costi elevatissimi in termine di sacrifici umani, di lavoro di Polizia che deve identificare e arrestare gli scafisti, detenere nelle carceri questi brutali assassini. Si allevierebbero anche le tensioni soprattutto dinanzi a quelle forme di stanchezza da parte di chi non vuole le invasioni di migranti che occupano gli spazi nei quali si è abituati a vivere. Ne consegue, a quanto detto, che sono necessari specifici progetti che si dispieghino nel lungo periodo sempre aventi una specifica connotazione interculturale, partecipativa e inclusiva. È fondamentale che si riformino quelle situazioni di pace nelle nazioni che vivono, al proprio interno, situazioni di guerra e violenza.

Bibliografia

- Boni F., *Sociologia della comunicazione interpersonale*, Bari, Laterza, 2007.
- Balboni P. E., *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Marsilio, 1999.
- Donatella Bramanti (a cura di), *Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Perrone F., *Comunicazione interpersonale*; UTET Università, 2006.
- Vincenzo Cesareo, *Per un dialogo interculturale*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.
- Mara Clementi (a cura di), *La scuola e il dialogo interculturale*, Quaderni ISMU 2/2008.
- Fred Dallmayr, *Il dialogo tra le culture. Metodo e protagonisti*, Venezia, Marsilio Editore, 2010.
- Clara Demarchi, Nella Papa, Nuccia Storti (a cura di), *Per una città delle culture. Dialogo interculturale e scuola. Atti del Convegno Nazionale 8-9 maggio 1997*, Quaderni ISMU 3/1998.
- Rosita Deluigi, *Formazione professionale e intercultura. Sfide pedagogiche tra pratica e riflessività*, Franco Angeli, Milano, 2013
- Clara Demarchi, Nella Papa, Nuccia Storti (a cura di), *Per una città delle culture. Dialogo interculturale e scuola. Atti del Convegno Nazionale 8-9 maggio 1997*, Quaderni ISMU 3/1998.
- Guia Gilardoni, *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multietnica*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Francesco Caracciolo, "Come muore una civiltà e come sta morendo la nostra", 2008, ISBN 978-1-4092-0001-7; sec. Edizione riveduta 2012, ISBN 978-1-291-11327-3.
- Francesco Caracciolo, "Mali estremi", 2010, ISBN 978-1-4457-1709-8.
- Francesco Caracciolo, "L'integrazione dell'arcipelago migratorio in Occidente ", 2010, ISBN 978-1-4457-1699-2; sec. Edizione riveduta 2012, ISBN 978-1-291-12507-8.
- AaVv (2003) *Indagine sulla mediazione culturale in Italia. La ricerca e le normative regionali*, Roma, Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli e Unione delle Università del Mediterraneo, con il contributo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- De Leo G., (1994) *Ridondanze discriminatorie negli interventi con i minori immigrati, "Terapia familiare"*, 46, pp. 63–69.
- *L'Espresso*, n. 40, Io, clandestino a Lampedusa, anno LI, 13 ottobre 2005.
- Einaudi L. (2005) *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari.
- Ghezzi M. (1996) *Il rispetto dell'altro*, NIS, Roma.
- Maccheroni C., A. Mauri (1989) *Le migrazioni dall'Africa Mediterranea verso l'Italia*, Giuffrè, Milano, ISBN 88-14-02033-7.
- *Il cacciatore di meduse*, romanzo di Ruggero Pegna (Falco Editore), storia di un piccolo migrante somalo e di immigrati di tutto il mondo
- Trevisani, Daniele (2005). *Negoziante interculturale. Comunicazione oltre le barriere culturali. Dalle relazioni interne sino alle trattative internazionali*, Milano, Franco Angeli. 4a ristampa 2014. ISBN 9788846466006
- Trevisani, D. *Negoziante interculturale. Comunicazione oltre le barriere culturali*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Laura Zanfrini, *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Milano, 2010.
- Giovanna Zincone, *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*, Donzelli, Roma, 1994.

Note dove è possibile ricercare dati, elementi di valutazione e ricerca.

Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Un'Agenda comune per l'integrazione. Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea, Bruxelles, 1.9.2005 COM(2005) 389 definitivo.

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, "Un'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi", Bruxelles, 20.7.2011, COM (2011) 455 definitivo.

Studio su immigrati legali e illegali e reati nelle province italiane dal 1996 al 2003, di Paolo Buonanno (università di Bergamo), Milo Bianchi (Paris School of Economics) e Paolo Pinotti (Banca d'Italia), convegno dell'European economic association (Eea) e della Econometric society (Esem) presso la sede dell'università Bocconi di Milano; citato ne il manifesto, 28 agosto 2008, p. 4.

Una carta blu per migranti altamente qualificati articolo pubblicato sul sito web del Parlamento europeo il 20 novembre 2008

Pugno duro contro chi impiega immigrati clandestini articolo pubblicato sul sito web del Parlamento europeo il 6 febbraio 2009

Libro bianco sul dialogo interculturale. «Vivere insieme in pari dignità», Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 7 maggio 2008, pp. 16-18

Autobiografia degli Incontri Interculturali. Contesto, concetti e teorie, Divisione delle Politiche Linguistiche del Consiglio d'Europa, marzo 2008, p. 10

Vincenzo Cesareo, Presentazione, in Mara Clementi (a cura di), La scuola e il dialogo interculturale, Quaderni ISMU 2/2008, p. 7

Vincenzo Cesareo, Studi e riflessioni per lo sviluppo del dialogo interculturali, in Clara Demarchi, Nella Papa, Nuccia Storti (a cura di), Per una città delle culture. Dialogo interculturale e scuola. Atti del Convegno Nazionale 8-9 maggio 1997, Quaderni ISMU 3/1998,

Catherine Withol de Wenden, Il dialogo interculturale in prospettiva europea, in Mara Clementi (a cura di), La scuola e il dialogo interculturale, Quaderni ISMU 2/2008, pp.18-19

Giovanna Rossi, Quali modelli di integrazione possibile per una società interculturale? in Donatella Bramanti (a cura di), Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 15-23

Laura Zanfrini, Sociologia della convivenza interetnica, Laterza, Milano, 2010, pp. 29-55

(EN) Statement of the Award Committee 2009: motivazione del Global Dialogue Prize 2009, conferito a Daryush Shayegan e Mohammad Khatami.

Martino Diez, A proposito di "meticcio di civiltà e culture", Oasis. Cristiani e Musulmani nell'era del meticcio di civiltà, mercoledì 7 gennaio 2009

Official copy (free preview): The Clash of Civilizations?, Foreign Affairs, Summer 1993

Bernard Lewis: The Roots of Muslim Rage The Atlantic Monthly, Sept. 1990

UN Dialogue Among Civilizations

UNESCO: Discorso di S.E. Mohammad Khatami sul Dialogo fra le culture

Autobiografia degli Incontri Interculturali. Contesto, concetti e teorie, Divisione delle Politiche Linguistiche del Consiglio d'Europa, marzo 2008.

Libro bianco sul dialogo interculturale. «Vivere insieme in pari dignità», Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 7 maggio 2008.

Graziella Favaro, Almeno una stella sul proprio cammino. Giovani tutor a scuola per favorire la resilienza degli adolescenti stranieri, in Animazione Sociale, n. 274 (giu.-lug. 2013), pp. 86-98

Mariagrazia Santagati, Le politiche scolastiche per i giovani stranieri in Europa e in Italia, in Autonomie locali e servizi sociali, a. 36, n. 1 (mag. 2013), pp.179-188

- Lorenzo Luatti, L'integrazione scolastica degli alunni di origine immigrata. Quali prospettive e progettualità in un'epoca di crisi? Riflessioni e proposte, in *Educazione interculturale*, n. 2 (mag. 2013), pp. 159-172
- Caterina Martinazzoli, Due volte speciali. Quando gli alunni con disabilità provengono da contesti migratori, Franco Angeli 2012, pp. 189
- Graziella Favaro, E dopo la terza media? Perché è necessario sostenere le scelte scolastiche dei ragazzi e delle ragazze straniere, in *Animazione Sociale*, n. 262 (apr. 2012), pp. 24-33
- A cura di Andrea Ravecca, La scuola multietnica: insegnanti, alunni, genitori, in *Mondi migranti*, n. 2 (2012), pp. 33-165
- Joao Carlos Tedesco, Federica Bertagna, Reti etniche e doppia cittadinanza: mediazioni e simbologie nell'emigrazione di brasiliani in Italia in *Mondi migranti*, n. 3 (2014), pp. 177-198
- Claudia Mantovan, Elena Ostanel, Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 412.
- Gian Piero Turchi, Michelle Romanelli, Flussi migratori, comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 142
- A cura di Jacopo Tomasi, Strane convivenze in *Lavoro sociale*, n. 4 (ago. 2014), Vol.14, pp.11-14
- Angela Maria Zocchi, L'immigrato: straniero, persona, forza lavoro? Note sul diritto alla salute in *Studi di Sociologia*. a. 52, n. 4 (ott.-dic. 2014), pp. 397-417
- Paola Proietti, Segregazione etnica e criminalità in Italia in *Mondi migranti*, n. 3 (2014), pp. 145-176
- Bruno Ciancio, Sviluppare la competenza interculturale Il valore delle diversità nell'Italia multietnica. Un modello operativo, Editore, Franco Angeli, 2014, Milano, pp.170
- Maurizio Ambrosini, Dal multiculturalismo alla diversity. Una ricerca europea sulle politiche locali per gli immigrati in *Mondi migranti*, n. 3 (2013), pp. 7-28
- A cura del Centro Studi - Gruppo Abele di Torino, L' Aquila e il Dragone. Ricerca su percorsi di integrazione della comunità cinese a Barge, Cuorgnè, Torino in *Pagine*, n. 2 (2013), pp. 3-56
- Serenella D'Agaro, Daniela De Narda, Polenta, frico e sarmale per fare comunità. Le assistenti familiari immigrate da risorse per un anziano a soggetti attivi nella comunità, in *Animazione Sociale*, n. 275 (ago.-set. 2013), pp. 94-102
- Mirca Ognisanti, Esercizi di comunicazione. Prove di democrazia nella società multiculturale in *Educazione interculturale*, n. 1 (gen. 2013), vol. 11, pp. 83-92
- Giovanni Giudice, La globalizzazione dell'indifferenza, in *Narcomafie*, a. 21, n. 12 (dic. 2013), pp. 55-60
- A cura di Agostino Petrillo e Antonio Tos, Migranti in città: scorci della situazione italiana, in *Mondi migranti*, n. 2 (2013), pp. 23-138
- La rubrica "IncurSIONI" raggruppa una serie di articoli che prendono in esame la situazione A cura di Gabriella Debetto e Eufemia Gazerro, Fare inte(g)razione tra enti locali, scuola e comunità. XIII convegno dei Centri interculturali, Franco Angeli 2012, pp. 203
- A cura di Flavia Piperno e Mara Tognetti Bordogna, Welfare transnazionale. La frontiera esterna delle politiche sociali, Ediesse, Roma, 2012, pp. 203
- Vincenzo Cesareo, La sfida delle migrazioni, Vita e Pensiero, Milano, 2015
- Centro Studi e Ricerche Idos, Roma – Italia. Dimensioni transcontinentali dell'immigrazione. I gruppi nazionali più numerosi tra percorsi di inserimento e legami con i paesi di origine, a. 3, n. 1-2 (2015), pp. 5-159
- Roberta Perna, L'immigrazione in Italia. Dinamiche e trasformazioni in tempo di crisi, in *Politiche Sociali*, a. 2, n. 1 (gen.-apr. 2015), pp. 89-116
- Luciano Arcuri, Quando passa lo straniero. Media e immigrazione, in *Psicologia Contemporanea*, n. 247 (gen.-feb. 2015), pp. 54-59
- Fondazione ISMU; a cura di Vincenzo Cesareo, Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994-2014, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 319
- Bruno Ciancio, Sviluppare la competenza interculturale. Il valore delle diversità nell'Italia multietnica. Un modello operativo, Franco Angeli, Milano, 2014

- Bersaglio perfetto. Secondo Bauman gli stranieri catalizzano paure, ansie e incertezze, in *Lavoro sociale*, n. 4 (ago. 2014), pp. 5-9
- Francesca Alice Vianello, *Genere e migrazioni. Prospettive di studio e di ricerca*, Guerini e associati, Milano, 2014, pp. 119
- Lorenzo Trucco, *La legge sulla cittadinanza*, in *Famiglia Oggi*, n. 6 (nov.-dic. 2014), pp. 47-52
- Maurizio Ambrosini, *Networking, protesta, advocacy, aiuto. La società civile italiana e gli immigrati*, in *Mondi migranti*, n. 3 (2014), pp. 201-222
- A cura di Giuseppe Roma, *Immigrazione e presenza straniera in Italia. Rapporto nazionale per l'Oecd Expert Group on Migration*, in *Censis note e commenti*, a. 50, n. 3 (mar. 2014), pp. 5-87
- A cura di Bruno Riccio, Paolo Boccagni, *Migrazioni e ricerca qualitativa in Italia: opzioni, tensioni, prospettive*, in *Mondi migranti*, n. 3 (2014), pp. 31-141
- Gianpiero Dalla Zuanna, *Verso l'Italia. Un modello di immigrazione*, in *Il Mulino*, n. 1 (2013), pp. 47-54
- Gian Piero Turchi, Michelle Romanelli, *Flussi migratori, comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 142
- A cura di Asher Colombo, *Figli, lavoro, vita quotidiana. Stranieri in Italia*, in *Il Mulino*, Bologna, 2013, pp. 338
- A cura di Massimo Vedovelli, *La migrazione globale delle lingue. Lingue in (super-)contatto nei contesti migratori del mondo globale*, in *Studi Emigrazione*, a. 50, n. 191 (lug.-set. 2013), pp. 419-506
- Ilenya Camozzi, *Le scelte di consumo dei migranti: percorsi teorici e sviluppi empirici*, in *Mondi Migranti*, n. 1 (gen.-apr. 2013), pp. 193-207
- Michael Samers, *Migrazioni = Migration*, Carocci, Roma, 2012, pp. 323
- A cura di Matteo Sanfilippo, *L'arrivo degli emigranti nel Vecchio mondo: aspetti storici e giuridici*, in *Studi Emigrazione*, n. 187 (lug.-set. 2012), pp. 386-559
- Sergio Villari, *Migranti precari. L'impatto della crisi sugli immigrati visto dagli studi sociologici in Aggiornamenti Sociali*, a. 66, n. 5 (mag. 2015), pp. 411-421
- Natale Forlani, *L'incerta traiettoria dell'occupazione*, in *Famiglia Oggi*, n. 6 (nov.-dic. 2014), pp. 32-39
- A cura di Laura Zanfrini, *Dignità liquide. Violenze, soprusi, riscatti e speranze nella vita dei migranti. Atti della IV edizione della Summer School "Mobilità umana e giustizia globale"*, in *Studi Emigrazione*, a. 51, n. 193 (gen.-mar. 2014), pp. 3-174
- Autori Domenico Perrotta, *Ben oltre lo sfruttamento. Lavorare da migranti in agricoltura*, in *Il Mulino*, a. 63, n. 1 (2014), pp. 29-37
- A cura di Lorenzo Luatti, *I giovani tra istruzione, formazione e lavoro. Quale idea di futuro in Educazione interculturale*, n. 1 (gen. 2014), pp. 9-98
- Davide Donatiello, *Farsi una reputazione. Percorsi di integrazione di immigrati romeni*, Carocci, 2013, pp. 199
- A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, I.P.R.I.T. *Immigrazione Percorsi di Regolarità in Italia. Prospettive di collaborazione italo-marocchina*, IDOS 2013, pp. 176
- Maurizio Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Il Mulino 2013, pp. 293
- Marco Omizzolo, *Migrazioni tra terra, capitale e lavoro nell'epoca della globalizzazione. Migranti, caporalato e sfruttamento in provincia di Latina, Caserta, Nardò e Rosarno* in *La Rivista di Servizio sociale*, a. 53, n. 4 (dic. 2013), pp. 53-89
- Autori Roberta Nunin, *Sicurezza sul lavoro e lavoratori immigrati: profili regolativi e questioni ancora aperte a cinque anni dall'entrata in vigore del d. lgs. n. 81/2008*, in *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, a. 15, n. 4 (2013), pp. 76-89
- Francesco Carchedi, *Speranze violate. Cittadini nigeriani gravemente sfruttati sul lavoro e in altre attività costrittive*, Ediesse, 2012, pp. 238
- Andrea Stuppini, *L'immigrazione fra cittadinanza e diritto di voto*, in *Il Mulino*, n. 4 (2012), pp. 609-617